

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et G. Directeur de l'Office - Correspondance 40 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 SETTEMBRE

Nel foglio di oggi riportiamo il seguito e il fine della relazione fatta all'assemblea francese dal Sig. Marrast a nome della Commissione sul progetto della nuova costituzione francese.

Questa relazione contiene tali osservazioni politiche e filosofiche sulle attuali condizioni sociali, sui principj che oggi devono reggere i popoli, sui doveri dei governanti e dei governati che noi vorremmo vedere quelle massime iscritte in cima di tutte le costituzioni repubblicane o monarchiche e professate sinceramente come dai Presidenti, così dai Re. Se quelle massime non potessero essere adottate e seguite che dalle sole repubbliche si potrebbe con tutta sicurezza presagire il fine prossimo delle monarchie, perchè i popoli non sono così ciechi da non vedere, che in quelle sole sta risposto il libero esercizio delle umane facoltà, senza la qual libertà, come dice la relazione, l'uomo non è più un essere morale e responsabile ma una forza inerte priva di spontaneità e di stimolo. Le monarchie costituzionali devono adunque modellarsi su quei principj se vogliono vivere se vogliono evitare quelle violente e periodiche scosse che si chiamano rivoluzioni e che altro non sono che la vittoria d'un progresso già compiuto, e il passaggio nelle leggi dell'opinione già fatta universale.

Ora l'esperienza che si va facendo in tutti gli stati di Europa deve aver dimostrato abbastanza che o questa vittoria e questo passaggio si ottiene col consenso dei Principi e la rivoluzione è pacifica, o si ottiene senza il loro consenso ma dietro una lotta, sia questa aperta od occulta, e la rivoluzione è sempre sanguinosa carica di sventure e di mali, disorganizzatrice per un dato tempo della società ma che finisce sempre con la peggio delle monarchie. Ad evitare questo fatale sconvolgimento sociale, a dare una base sicura ai troni i Principi non devono fare altro che adottare una forma di Governo in cui ogni idea, ogni applicazione utile abbia il modo di mettersi in luce, sicchè possano penetrare nei governi tutte le idee tutti gli interessi nei quali il sentimento delle maggioranze sia sinceramente espresso senza dar mai la vittoria alla violenza e alle ambizioni delle minoranze.

La qual forma di governo è tanto più perfetta e sarà tanto più solida e tranquilla quanto più è democratica il che vuol dire nel suo vero senso, governo delle maggioranze. Non dividiamo però col sig. Marrast l'opinione che questa forma di governo non possa esser altro che la repubblicana, per la ragione, com'egli dice, che la sovranità del popolo è incompatibile coll'eredità del potere politico. Quando una costituzione giunge a togliere al potere politico, ogni possibilità di divenire dispotico ed assoluto, quando questo divenuto morale e nazionale abbraccia con lealtà e buona fede il regime costituzionale non solamente si possono conciliare assai bene libertà e monarchia, ma in molti casi la forma monarchica costituzionale può essere di maggior utilità ad una nazione che la repubblicana, come quella che chiude la strada al dispotismo militare facile a sorgere nelle repubbliche, alle ambizioni rivali che si contrastano il potere esecutivo, e agli eccessi della libertà democratica che possono degenerare in licenza, e in tirannide popolare la peggiore delle tirannidi. Il Sig. Marrast ha ragione di dichiarare incompatibile l'accennata unione in Francia, dietro l'esperimento fatto per tanti anni in quel paese, e sotto diverse dinastie, ma noi ci lusinghiamo che finalmente i Principi costituzionali in Europa fatti accorti da tanti esempi e trascinati dai loro veri interessi vorranno abbracciare di buon animo e senza più contrastare al destino il nuovo ordine di cose il quale sarà tanto più stabile quanto più, come dicemmo si appoggia alla volontà delle maggioranze. E come errano i Principi, che si oppongono ai desiderj dei più, errano così coloro che vorrebbero imporre alle moltitudini una forma di governo onon compresa o non adatta alle condizioni e ai costumi del popolo, nel quale errore sono caduti gl'Italiani seguaci del sistema repubblicano, caldi e vero di amor patrio, indegni delle accuse date ad essi dalle sette retrograde, ma non troppo conoscitori dei tempi in cui ci troviamo e degli uomini in mezzo ai quali siamo pure costretti a vivere.

Per realizzare il governo delle maggioranze il progetto della costituzione francese vuole il suffragio universale, e questo affinchè uomini e dottrine abbiano un solo giudice, la maggioranza universale. Ora può darsi che la nazione non abbia tutte le sue classi così avanzate nella civiltà da poter essere giudice competente degli uomini e delle dottrine; nel qual caso il suffragio universale sarebbe più nocivo che utile all'esercizio della libertà, perchè ingannato il popolo da una fazione o potente o astuta potrebbe agire, senza saperlo, contro i suoi veri interessi. Ma oggi questi casi eccezionali

vanno diminuendo di giorno in giorno perchè la istruzione politica si propaga rapidamente nelle masse e quindi si può asserire senza tema di errare che dopo un solo anno di governo costituzionale deve accordarsi il suffragio universale ad ogni popolo.

Il progetto della costituzione francese colloca nel suo frontespizio le parole di libertà eguaglianza e fraternità. Questi tre grandi principj s'incatenano così bene fra loro, e sono così necessari ad ogni società umana la quale si riconstituisce ai nostri giorni, che non si può concepire l'uno senza l'associazione degli altri due. La Libertà consiste nella protezione che la legge accorda ad ogni individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo dritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, ma la libertà dell'individuo deve finire là dove incomincia la libertà altrui, indi l'eguaglianza che proclamata come principio vuol dire impedimento di nuocere. Ma questa eguaglianza proclamata in tal modo sarebbe sterile e negativa, sarebbe una coazione continua per impedire al forte di opprimere il debole; la qual coazione se un momento cessasse il debole sarebbe subito oppresso. Vi vuole adunque un'eguaglianza predicata con la formola di una massima religiosa, l'eguaglianza cristiana, ossia la fraternità, la qual massima entrata una volta nelle credenze e nei costumi è la sola forza morale che arresta gli eccessi della libertà, che produce la lealtà e la buona fede nelle relazioni scambievoli degli uomini, quando queste sfuggono alla vigilanza e al potere delle leggi, e che aprendo il cuore dei governanti all'amore per loro simili gli fa solleciti a soccorrere i deboli, benefici per gli abbandonati, compassionevoli per gl'infelici.

Questo amalgama sapiente della religione e della politica nella proclamazione dei grandi principj democratici è un nobile esempio che dà la repubblica francese alle monarchie europee. Col principio della fraternità si è aperta la strada per isciogliere il gran problema del dritto al lavoro, che hanno tante e tante migliaia di cittadini, la cui vita sta nella fatica. Se per forza di una legge si dicesse all'individuo, tu hai dritto a lavorare, la società correva con gravissimo pericolo al comunismo; se poi la società abbandonava l'individuo a se stesso e agli azzardi della fortuna essa diveniva un'aggregato di uomini senza cuore e senza moralità.

Si pensò dunque con savissimo consiglio di rimpiazzare il dritto dell'individuo con un dovere imposto alle società, conseguenza logica del principio di fraternità proclamato come una base della nuova costituzione.

L'articolo della Costituzione dice

„ La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione, nella sua proprietà, nel suo lavoro, e mettere alla portata di ciascuno l'istruzione necessaria a tutti gli uomini: ella dee la sussistenza ai cittadini bisognosi, sia col procurar loro del lavoro nei limiti dei suoi mezzi, sia col dare, in mancanza della famiglia, i mezzi di sussistere a quelli che sono impotenti al lavoro. „

Avevamo noi ragione di dire che vorremmo vedere queste massime iscritte in cima di tutte le costituzioni monarchiche europee? E se non lo fanno noi direm ad esse; o voi che rinunziaste al titolo di civili e di cristiane, se col fatto vi dichiarate impotenti a condurre gli uomini al conseguimento di quei beni che possono sperare sulla terra, rinunziaste al vostro potere, e date luogo ad un'altra forma di governo.

Nei brevi cenni che dà la relazione sui doveri che s'impongono la repubblica per aiutare la immensa classe dei lavoratori noi troviamo riunita ad una grande elevatezza di sentimenti fraterni e generosi quanto la scienza economica formulò finora di vero e di praticabile.

Perchè non si fa lo stesso negli altri Stati? Mancano i mezzi ripetono in coro gli egoisti tutti che si trovano al potere: ma noi risponderemo ad essi con le parole della relazione: E' la volontà che vi manca, e il desiderio sincero di mettere a profitto i mezzi produttivi che Dio concesse ad ogni Stato. Vei torceste l'occhio dalle piaghe della società; voi non iscrivevate in cima dei vostri codici perchè non lo portate scritto nel cuore Fraternità.

Sapete voi la gran questione sociale che si agita nell'alta sfera del potere in ogni governo costituzionale? Il gran pensiero si è di trovare il mezzo di arrestare per quanto è possibile il progresso sociale e questo col paralizzare e annullare le decisioni prese dalle assemblee dei rappresentanti del popolo. Uno dei primi mezzi per giungere a questo fine reazionario si è la istituzione di un'altra assemblea che nata esclusivamente dal potere sia un perenne ostacolo alla libera azione dell'assemblea popolare. Guai a chi ardisce di mettere in dubbio la necessità e l'utilità dell'alta assemblea. Ma per convincere coloro che parteggiano ancora per questa istituzione noi vogliamo consigliarli a leggere con

calma e riflessione le ragioni contrarie addotte dalla relazione del Sig. Marrast. Sono esse così convincenti e persuasive che non ammettono risposta alcuna.

La futura costituzione che si adunerà in Torino, e da cui partiranno le regole generali per tutto il resto dell'Italia discuterà a fondo questa questione, e quelle ragioni di cui parlammo influiranno assai sopra il suo voto in una parte così essenziale di una costituzione.

Noi intanto seguiremo per quanto i limiti di un giornale ce lo permettono con attenzione e con istudio le discussioni che sono già incominciate sul progetto della costituzione nell'assemblea francese. Molti lumi ci verranno da questa discussione; e sempre più resteremo persuasi che a voler oggi costituire uno stato forte e tranquillo nel tempo stesso l'unico mezzo si è di associare strettamente la monarchia alle forme democratiche. La maggioranza che governa sarà allora interessata a conservare le monarchie fatte oggetto di venerazione e di amore.

P. STERRINI

Corre voce che il nuovo ministero si comporrà nel modo seguente. L'ex-ambasciatore Pellegrino Rossi Ministro dell'Interno, e interimamente anche delle Finanze, il Duca di Rignano Ministro de' Lavori pubblici e Commercio, e interimamente della Guerra, l'Avvocato Cicognani Ministro di Grazia e Giustizia. Da molti si pretende che resterà l'attuale ministro de Rossi, o verrà al ministero l'Avvocato Piacentini. La pubblica opinione si decide piuttosto in favore dell'uno o dell'altro di questi due ultimi. Comunque vada la faccenda il solo ministro realesarebbe l'ex-ambasciatore Guizotino: gli altri sarebbero satelliti trascinati nell'orbita di questo luminoso pianeta. Vogliamo però ancora sperare che questo piano ordito con tanta cura e con tanta pertinacia andrà fallito, e che la saggia antivaghenza del Principe non vorrà riporre la somma delle cose nelle mani di un caldissimo fautore di una politica fatale più a Principi che ai Popoli. E sarebbe veramente una ingiuria fatta alla repubblica Francese il voler oggi gettarsi nelle braccia di un uomo la cui fortuna è appoggiata al ritorno della caduta dinastia orleanista. Il Ministero di Polizia sarà incorporato a quello dell'Interno, e si dice che attendasi risposta dal General Zucchi se accetta il Ministero della Guerra. La supposta nomina al Ministero delle armi del General Zucchi è una di quelle voci sparse ad arte per addormentare il pubblico, e per fargli accettare il nuovo ministero Rossi. Il generale che combattè contro l'Austria non potrà mai essere alla testa delle armate in un Governo che mostrò in varie occasioni immensi riguardi per quella potenza.

— Fu già decretata una linea Telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gli Ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le Torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio.

Son già vari giorni che la Legione Romana forte di circa mille uomini è pronta a partire. Intanto il Governo non si decide a farla marciare non ostante l'impazienza di quei militi volontari.

— L'altrasera partì da Roma il General Durando: alcuni dicono che non ritornerà più; altri che ebbe un determinato permesso per portarsi in Mondovì a rivedere i suoi.

Riportiamo il giudizio d'un accreditato giornale del nostro Stato sul Costituzionale Romano per dimostrare come la pubblica opinione abbia già assegnato il vero carattere agli scrittori di questo foglio.

Il partito legitimista battuto in Francia si è sparso in molti paesi ed ha preso di mira specialmente le prime città italiane. Napoli e Roma furono scelte da quei signori per seminarvi discordie nel Popolo e paura nei Principi. Sono le solite arti di coloro che disperati di poter far trionfare con la persuasione i loro sofismi tentano oggi l'ultimo rifugio che resta ad un partito debellato, cioè la guerra civile. Noi gli abbiamo veduti in Spagna collegarsi coi Trabucheros razza di assassini degni di forza; noi gli abbiamo veduti in Francia unirsi ai comunisti ai socialisti; noi gli abbiamo visti in Italia stringere alleanza coi lazzari di S. Lucia a Napoli, e coi Sanfedisti delle romagne. Canosa e del Carretto sono i loro Eroi, le bombe e la guillottina le loro armi, vivano i re assoluti, perisca ogni libertà il lor grido di guerra.

— Il *Costituzionale Romano* prosegue nel suo spirito di calunnia, di predizioni funeste, e d'infami attentati alla pubblica tranquillità. Per Dio, è cosa grave, e strana, e nuova, e tale da stancare la pazienza d'un popolo che una mano di stranieri venga a porre lo scompiglio nel nostro paese, e spargere disordine dove non è, e sognar congiure dove non esistono. Il *Costituzionale romano* non crede egli stesso a quello che scrive; se il credesse oserebbe di dirlo? Oserebbe di annunziare un tumulto nel mentre che scoppia? — Egli calunniava impudentemente, e vorrebbe vedere il termine delle garanzie costituzionali sotto pretesto di straordinarie misure. Possiam dire con franchezza al *Costituzionale romano* che egli non giungerà ad avere questa soddisfazione; può lasciare le sue arti austro-germaniche perchè non serviranno che a conciliargli quella che già possiede intiera, l'ira e l'abominazione del pubblico. — (Dicitur Ital.)

NOTIZIE

ANCONA 12 Settembre

La notte del 9 al 10 approdò la Regia Squadra Sarda proveniente da Venezia, di cui una parte ancorò fuori del Porto ed una parte entrò in Porto. Si compone di Fregate denominate — *S. Michele* — *Il Beroldo* — *Euridice* — *Des Gemis* — di Corvette nominate — *Aurora* — *Aquila* — del Brick — *Daino* — dei Vapori — *Goito* — *Anthion* — *Monzambano* — *Maria Antonietta* — *Castore*. L'equipaggio complessivo della squadra ascende a circa tremila individui, e furono sbarcati nella mattina del 10 millenovecentocinquanta soldati di truppa di terra.

Approdò ugualmente fuori del Porto la Corvetta a Vapore da Guerra Americana denominata *Princeton* proveniente da Malta e diretta per Venezia; ed altro Vapore Sardo *Schunsa*.

Nella notte un Vapore Francese ha toccato il nostro porto, e dopo aver spedito un' ufficiale a bordo del *S. Michele* ove trovasi l' Ammiraglio Albini ha preso il largo.

La mattina dell' 11 si appressò al Porto tenendosi alla vela il regio Brick Inglese *Arlequin*.

I dilettanti filodrammatici fra i quali due Crociati del battaglione Anconitano caldi pur essi di nazionale affetto per corrispondere all' invito fatto dall' operosissimo e saggio Comitato di Difesa di concorrere cioè al sussidio da spedirsi ai nostri fratelli di Venezia hanno dato la sera del 10. un grazioso spettacolo nel nostro teatro. Vi fu frequenza di popolo e l' introito fu di circa scudi cento. (Piceno)

BOLOGNA 9 settembre

È un fatto che la Civica è rimasta senza fucili perchè il Governo, a Bologna, li volle tenere ai quartieri: ma la Civica ha bisogno di essere armata e prontamente per provvedersi contro la guerra al di fuori e per mantenere la quietà interna. Il governo, ossia i sudditi, facciano un nuovo sacrificio; comprino fucili, e li distribuiscano subito a tutta la guardia civica monturata o non monturata.

Pei feriti di Vicenza fu aperto un' Ospedale militare agli Abbandonati. I lettori s' immagineranno che la caserma, che vi si trovava, fosse tolta, non essendo buona ricetta ai poveri malati che stanno al pian terreno, il rumore indiyolato di una caserma al di sopra. Così credevamo anche noi, ma pur troppo, così non è. Oggi Ospedale e Caserma sono agli Abbandonati una cosa sola!

Povera umanità! Ma non vi sono tanti luoghi da ridurre a caserma? E si risponderà forse che si stia quieti perchè queste sono le piccole miserie del 1848? (Unità)

12 settembre

Sono difformi, pericolose le leggi politiche tra i Principi, e ne sia documento la superba ambizione, il fatale egoismo di quegli che fin qui esse impossibili, o ritardò la lega politica dei Governi d'Italia contro lo straniero. Non così difficile né pericolosa è la lega del popolo, la quale si può dire creata nella conformità dei bisogni, delle tendenze, e nell'istinto della comune salvezza, dove però i popoli non siano stati corrotti o tenuti discordi per maligno influsso della diplomazia, e pessime arti delle Corti, e delle regnanti Camarille.

Come facile e benefico sia il collegarsi dei popoli ne porge un mirabile esempio l' accorrere spontaneo di quelli della Romagna in soccorso di Bologna, nel sospetto di nuova aggressione del comune nemico, di qui cacciato l' 8 di agosto or ora passato. Da tutte parti volenterosi movevano alla difesa della nostra Città comandati dal prode Tenente Colonnello Cavaliere Alessandro Garibaldi, e dopo cessato il pericolo, ne vanno di qui protestando (vedi il seguente ordine del giorno) che contro lo straniero, e contro i nemici interni dell' ordine e delle liberali istituzioni, egualmente esecrandi, indissolubilmente collegati con noi riederanno a combatterli. Salve Fratelli non di vane e simulate parole, ma di cuore e di fatti, generosi Romagnoli! Sì, egli è un patto tra noi creato dal Cielo, che vinse le arti d'immorale politica, e che la gratitudine dovuta alla generosità del soccorso nel momento del pericolo ha santificato. (Dicitur It.)

ALLA COLONNA
DEI CIVICI MOBILIZZATI DI CESENA
Ordine del Giorno

L' aggressione tentata sopra Bologna dallo straniero il giorno 8 dello scorso agosto fu respinta dal suo eroico popolo, ma il timore di nuovo e di più fiero assalto era certezza nella mente di tutti. In tanto pericolo la generosa nostra Città determinava subito la spedizione a quella volta di una Colonna di civici mobilizzati. Voi, egregi, meco accorreste all' appello della patria, tutti amici e compagni l' uno fidente nell' altro, partimmo mutamente intesi d'essere insieme alle barricate nella gloria e nel pericolo. In giorno di tanta ansia, di tanto timore non poteva esser vile chi abbandonando le domestiche affezioni accorreva a disperata difesa contro un oste quanto barbaro, altrettanto orgoglioso, e prepotente: così quantunque mancato il fatto dell'armi, non è mancata in voi la prova del coraggio, dell'ardimento: in voi Ufficiali e Militi, che ovunque foste, siete saliti in onore per l'ordine e per la disciplina costantemente serbata. E tanto è ciò vero, che dati agli ordini dell' onorevole Tenente Colonnello Cav. Alessandro Garibaldi, meritaste colla docilità e militare modestia gli encomi che cortese mandava perfino al Civico Comando della patria nostra. A lui dunque sia onore e rispetto, a voi il plauso e la lode di tutti. Intanto dichiaro la mia gratitudine dapprima agli Ufficiali, che cortesemente ne coadiuvarono coll' opera e col consiglio, e poscia senza eccezione alla intera Colonna, che mi accolse a suo capo, quantunque senza militare capacità, tutta fidente nel mio buon volere soltanto.

Oggi la nostra missione è compiuta: per ora cessato il pericolo di invasione, il Superiore Comando ne concessa il ritorno: quanto pri-

ma giungeremo alla terra natale, riprendendo ciascuno le civili ordinarie nostre occupazioni. Se il pericolo si rinnovella e contro lo straniero, e contro i nemici interni dell'ordine e delle liberali istituzioni, egualmente esecrandi, sorgeremo tutti uniti organizzati, ed al solito associando le militari alle cittadine virtù. LA COLONNA CIVICA DI CESENA MOBILIZZATA IL 10 AGOSTO 1848, onorerà sempre se stessa e la Patria.

Imola 9 settembre 1848.

Il Capitano Comandante G. NORI

Il Ministro Galletti ha passato in rivista nel palazzo del Podestà il corpo dei Carabinieri: egli ha detto loro parole di elogio per la fermezza e la diligenza, colla quale si adoprano a far cessare i delitti che frequentemente qui succedevano. Ha promessa a quelli che combatterono a Vicenza una medaglia del valore di 15 paoli, ed un' altra a quelli che si distinsero nel fatto di Bologna. (Unità)

Pochi giorni dopo il ritorno del nostro esercito da Vicenza il Cav. Lentulus, Maggiore nella artiglieria estera, fu spedito a Parigi dal Ministero perchè provvedesse armi, ed altri oggetti da guerra. Egli ha eseguito le sue commissioni e non manca se non che il governo dia gli ordini per il pagamento. Il Cav. Lentulus ha scritto perciò tre volte al Ministro della guerra senza mai ottenere risposta. Ora ha scritto una quarta lettera in cui dichiara che se anche questa otterrà la stessa sorte delle altre tre, egli lascerà la Francia, dolente che le sue premure rimangano così senza effetto; ma deciso d'impiegare nuovamente il suo braccio, ora che è scaduto il tempo della capitolazione, per la causa d'Italia.

Gli austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti; uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo nel nostro N. 108, il secondo, un miglio al di sotto del primo. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro Stato.

Ieri arrivò a Porto Corsino una fregata da guerra francese; ne sbarcò il Capitano e 20 soldati; il Capitano recossi immediatamente a Ravenna a far visita a quel Prolegato (Dicitur Italiana)

FIRENZE 12 settembre

Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti livornesi. Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

Ordine del Giorno motivato

„ Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso in questa mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose livornesi, lette le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella parte ufficiale della Gazzetta, e letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del Governo, compiacendosi di proclamare tutta la meritata fiducia nelle proteste pronunziate e stampate dal Ministero. Confida peraltro pienamente il Senato che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie dell'ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi accordatigli dalle leggi, e temperandoli colla benignità dei modi già dal Principe significati e passa quindi all'ordine del giorno. „ (Gazz. di Firenze)

LIVORNO 12 Settembre

Crediamo essere bene informati annunciando che il Governo centrale ha approvato l' ordinanza di questo Magistrato comunitativo per la istituzione di una Guardia municipale. Infatti è stato pubblicato stamane il seguente

AVVISO

Il Municipio di Livorno ha il piacere di annunziare al Pubblico che il Governo centrale con dispaccio del dì 11 corr. approva in genere le misure prese per l'organizzazione della Guardia Municipale desiderando che riesca tale da approvarla definitivamente.

Livorno 12 Settembre 1848

L. BAGANTI ff. di Gonfaloniere

I Priori della Commissione Esecutiva

F. D. GUERRAZZI

A. PETRACCHI

PROTESTA DEL POPOLO LIVORNESE

In nome dei diritti imprescrittibili della Umanità, in nome della propria dignità e del proprio onore, il Popolo Livornese solennemente protesta che attesa la ristabilita quiete, ogni misura eccezionale debba cessare per Livorno e per tutta Toscana.

Protesta contro l'assembramento della Civica Toscana in Pisa, che è un insulto ed una puerile minaccia; insulto, perchè chiusa la strada ferrata, si vieta il formare una sola famiglia fra tutti i militi Toscani ed il Popolo Livornese; è puerile minaccia, se credesi spaventare Livorno con 3000 armati, nostri fratelli.

Protesta contro la stessa misura che ha soppressa la strada ferrata tra Livorno e Pisa mutando così una sorgente di pubblica prosperità in mezzo iniquo di governo assoluto.

E queste Proteste il Popolo di Livorno fa note alla Toscana, al Principe, all'Italia, affinché se tristi avvenimenti seguissero, non più a lui come al solito, debbansi attribuire, ma alla stoltezza di un Ministero che perdurando nella via calcata vuol mostrarsi inesorabile, dopo averlo mitragliato, e dopochè esso gli ha stesa pacificamente la destra.

La Camera di Commercio penetrata ogni dì più della causa della nostra città, di cui è pronta a dividere le sorti, onde testimoniare pubblicamente in qual concetto ella tenga i provvedimenti adottati per l'ordinamento della cosa pubblica, si è impegnata a superare alla metà della spesa richiesta al mantenimento della nuova Guardia Municipale, e ha già messo a disposizione del Municipio la somma di L. 7000 pel prime mese. — Ecco la più bella risposta che può darsi agli infami calunniatori dei movimenti di Livorno. (Corr. Livor.)

TORINO 9 Settembre

Alcuni giornali italiani sulla fede degli stranieri asserivano essersi intavolate trattative di pace direttamente fra un plenipotenziario austriaco e S. M. Sarda.

„Dobbiamo in onore del vero dichiarare che tali asserzioni sono interamente erronee; che niuna trattativa diretta fu intavolata.

Allorquando il ministero renderà conto al parlamento

del suo operato nelle attuali contingenze, appariranno documenti che devono per ora rimanere segreti e che proveranno ciocchè diamo per certo. (Gazz. Piem.)

10 Settembre

Il Re si aspetta ai 15 di questo mese. Nell'organizzazione dell'esercito si lavora molto; e si fa poco. Quanto alle basi della pace, il Ministero si vanta di avere un programma orale segreto ancora più libero e generoso dello scritto e pubblico. Ma io ritengo che saremo mistificati. Le versioni sono varie: tutte presentano combinazioni artificiali e precarie di territorio. Unico modo di accomodarvisi è il considerarle come momento di riposo necessario fatalmente a riprendere una leva. Del resto il Ministero non sognò mai la guerra, sogna bensì una interna tranquillità appoggiata alla pace.

GENOVA 11 settembre

Il Ministero ha prorogato le Camere. È questo un nuovo e più forte attentato alla libertà, una più potente manifestazione dei suoi reconditi pensieri. Egli segue la sua via.

Noi gliel'abbiam già annunciata; e però non ci sorprende. Ci meravigliamo soltanto dell'incredibile cinismo, dell'inarrivabile coraggio con cui sprezza la pubblica opinione e impone allo stato. Egli s'inchioda per così dire sugli ambiti scarni che che si dica, che che ne avvenga. La sua ambizione, la sua stizza son soddisfatte, che importa a lui del resto?

Certo dei gravi conti egli avrebbe dovuto rendere alla prossima Camera, certo intendeva che il voto di quella e la pubblica indegnazione lo avrebbero sbalzato; e però onde vegetare ancora un mese, o meglio, onde aver campo di condurre a termine la stupenda tela che alacramente ordisce, avea d'uopo di qualche settimana ancora per presentarla poscia come un fatto compiuto.

Ferrante Aporti, l'uomo del popolo, il padre de' figliuoli del povero, il vero sacerdote del Vangelo, il pastore chiamato dal Re a custodire e dirigere la Chiesa di Genova, e tutelarla dalle insidie di lupi rabbiosi, Ferrante Aporti ha rinunziato all'arcivescovato di Genova!

L'amara novella ci è data da una lettera di lui medesimo, scritta all'egregio Bozzelli attuale istitutore de' Sordomuti. Rilevasi da questa, che la preponderante astuzia gesuitica che s'aggira e striscia ne' più intimi recessi della curia di Roma, ha indotto quell'ottimo Sacerdote a far rifiuto d'una dignità, che forse egli non potrebbe assumere senza una disgustosa serie di dolori, e senza una sequela di quelle amarezze, che l'arte de' rugiadosi sa versare a piena mano sull'onesto cittadino, sul virtuoso cuore dell'uomo veramente evangelico. (Pensiero Italiano)

Ieri Lorenzo Pareto, come Comandante provvisorio, insieme allo Stato Maggiore, ed a molti ufficiali della Guardia Nazionale recavasi dal Commissario straordinario Durando, cui presentava gli ufficiali medesimi con brevi parole in cui dicevasi esser la Guardia Nazionale di Genova conscia dei doveri della sua istituzione, e però, pronta a sostenere la libertà ed i diritti del popolo. Il Commissario rispondeva con assai lungo discorso, nel quale, spiegate alcune frasi del Proclama, e dichiarata l'intenzione sua, finiva coll'assicurare che dov'è Giacoma Durando la libertà non corre pericolo.

Finora non vedemmo che un Proclama, noi e tutti i buoni cittadini aspettiamo i frutti per giudicare, o meglio aspettiamo che il Durando provi, come abbiamo desiderato, di sapere astenersi dai fatti.

— Stamane giunse per la via della Riviera di Levante il battaglione delle Guardie che prima stazionò in Bucca. Si attende quanto prima un reggimento della Brigata Savoia.

— Se non siamo male informati, base del trattato che sta per conchiudersi coll'Austria sono le seguenti condizioni:

I ducati di Parma e Piacenza e la Lombardia fino al Mincio con Peschiera e Mantova sono uniti al Piemonte.

La città di Venezia con un picciolo raggio di terreno all'intorno sarà città libera.

Il resto del territorio Veneto rimane all'Austria e il ducato di Modena a Francesco V.

Quel che più ci sorprende si è che i pacificatori non tolgano pronta la cagione di una nuova rivoluzione in Italia col dare qualche tratto del Veneziano che debbe rimanere all'Austria al Duchino, e unendo il Ducato al Piemonte. (Corr. Merc.)

Ci scrivono da Milano (e questa corrispondenza concordia col detto di molti giornali) che tanto il feld-maresciallo Radetzky, quanto molti suoi ufficiali superiori ebbero, per congratulazione e segni di simpatia ai trionfi d'Italia, croci e decorazioni a bizzeffe dalla Russia, dal Re d'Annover e da altri Principi di Germania. Gli oppressori dei popoli conoscono l'arte di unirsi; e i Popoli?

ALESSANDRIA 10 Settembre

La pace è certa, e prossima a pubblicarsi, se ne ignorano le condizioni; ecco quanto venne confermato da persona autorevole, e residente presso il Re. Furono anche con tale asserzione congedati dei volontari, che volevano arruolarsi, ed il nostro Commissario di guerra assicurò che presto saranno a casa i volontari sotto le armi. (Corr. Merc.)

VENEZIA 9 Settembre

LETTERA DI NICOLÒ TOMMASEO
AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
PARIGI 30 Agosto 1848

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà colla quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento che è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buo-

ni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva la necessità nostra e i nostri diritti. Il general, Cavaignac non può non acconsentire in ciò, valoroso e prode e savio com'egli è.

Lo zelo dimostrato a pro' nostro dal sig. Bixio, vicepresidente dell'Assemblea, e dal sig. Drouin de Louis, presidente della Commissione agli affari esteri, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del sig. Frapolli, che prima del 12 maggio rappresentava a Parigi il Governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto quanto al Lombardo. Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma coi sacrifici, col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli, e la libertà.

TRIESTE

Ci scrivono da Fiume in data 4 corr.:

Domani si attende il commissario, consigliere aulico di Busan munito di pieni poteri.

Il ministero ungherese ha partecipato al Bano la sua intenzione di far distruggere la metà del ponte sulla Drava, onde impedire il passaggio sì all'una, che all'altra parte; fu risposto, che se credono di poter azzardare di farlo, lo facciano pure.

Da Carlstadt fino a Warasdion quasi tutte le vetture sono requisite, per il trasporto de' Croati volontari e dei Seresani.

Ora dicesi che domenica prossima seguirà l'attacco da varj punti nonchè da Esceck, conquistato dai Croati senza spargimento di sangue ai pari di Fiume. L'armata totale del Bano, i Seresiani compresi, supererà i 100,000 uomini.

Lettere particolari da Vienna annunciano che i ministri ungheresi Balhyany e Diak, che si trovano adesso in quella capitale, hanno dichiarato al gabinetto che l'Ungheria sarebbe pronta a distaccare dalla propria Corona la Croazia, la Slavonia, il Sirmio e i Confini militari, assentendo che questi dipendano immediatamente dal ministero Viennese, purchè venga garantita l'ulteriore esistenza e indipendenza del ministero ungherese. Tale dichiarazione essere anche stata assoggettata alle deliberazioni di S. M. l'Imperatore, il quale però si astenne dal decidere nulla sul proposito, senza prima aver raccolto le opportune informazioni dal Bano Jellacich, al quale venne subito spedito un corriere. (Gazz. di Firenze)

SICILIA

Il Parlamento di Palermo appena ha sentito i tristi casi, la barbarie occorsa alla disgraziata Messina, ha con nobile patriottismo decretato. — *I danni sofferti dagli abitanti di Messina sono dichiarati danni nazionali rimborsabili dal Tesoro dello Stato.* (Crrr. Livor.)

FRANCIA

Relazione fatta a nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal Sig. Armando Marrast rappresentante del popolo. (Continuazione)

Noi siamo convinti e noi affermiamo che questa società è mal ordinata quando migliaia di uomini onesti, validi, laboriosi, non avendo altra proprietà che le loro braccia, altri mezzi di esistenza che il salario, si vedono condannati senza speranza agli orrori della fame, alle angosce della disperazione od all'umiliazione dell'elemosina, colpiti per casi indipendenti dalla loro volontà che li cacciano dal tetto che loro procacciava il lavoro.

Noi diciamo che quando un cittadino il cui lavoro è la vita offre di lavorare per nutrirsi, per nutrir una moglie, dei figli, un vecchio padre, una famiglia, se la società impassibile storna gli occhi, se risponde: non so che fare del vostro lavoro, cercate o morite, morite voi e i vostri, questa società non ha viscere, non ha virtù, moralità, sicurezza: oltraggia la giustizia, fa fremere l'umanità: adopera in opposizione a tutti i principii cui proclama la repubblica.

A nome di questi principii noi avevamo scritto nella costituzione il diritto di vivere col lavoro, il diritto del lavoro.

Questa formola parve equivoca e pericolosa, si teme che non fosse un premio alla scioperataggine e alla dissolutezza: si teme che legioni di lavoratori, dando a questo diritto una portata che esso non aveva, non se ne valessero come di un diritto d'insorgere. A queste importanti obiezioni una più considerabile se ne aggiunge: se lo Stato si obbliga a fornire del lavoro a tutti coloro che per un motivo o per l'altro ne mancano, dovrà dare ad ognuno il genere di lavoro a cui è abile. Lo Stato diventerà dunque fabbricante, mercante, grande o piccolo produttore. Incaricato di tutti i bisogni dovrà aver il monopolio di ogni industria.

Tali sono le enormezze che si videro nella nostra formola del nostro diritto al lavoro: e giacchè essa poteva dar luogo ad interpretazioni così contrarie al nostro pensiero, noi abbiamo voluto esprimerla più chiara e nettamente sostituendo il diritto dell'individuo al dovere imposto dalla società.

La forma è cambiata, la sostanza è la stessa.

No, noi non abbiamo mai voluto che la costituzione potesse incoraggiare l'operaio pigro od immorale ad abbandonar l'officina per chiedere allo Stato un lavoro più facile: noi non abbiamo mai voluto che lo Stato potesse fare una micidiale concorrenza all'industria privata. Noi avremmo creduto un delitto aver sembranza di tender la mano a quelle selvagge dottrine, il cui primo motto è la distruzione della libertà, l'ultimo la rovina dell'ordine sociale.

Ma non sarebbeci una via ferma e sicura tra la crudeltà dell'egoismo e gli abissi della demenza? La società non può tentare nulla, ordinar nulla per innalzare le popolazioni laboriose nella scala dell'istruzione, della moralità, del benessere senza pericolo di gittarsi nel disordine?

Voi non lo credete punto, cittadini rappresentanti, e ciò attestate quel che faceste nell'interesse dei lavoratori. Noi crediamo aver espressi i vostri sentimenti, quando abbiamo scritto nella legge fondamentale l'obbligo di istruzione imposta ai poteri pubblici di sviluppare il lavoro coll'istruzione primaria gratuita, coll'educazione professionale, coll'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll'incoraggiamento dato alle associazioni volontarie e libere, infine colla creazione di quei grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono trovar del lavoro.

In tal modo noi abbiamo definita la portata delle obbligazioni imposte ai poteri novelli e la portata del diritto che dà ai cittadini.

Se avrebbe pericolo nell'accrescerlo, avrebberci altresì nel restringerlo. La Repubblica infatti non deve limitare la sua azione a proteggere la libertà, la proprietà, la famiglia, questi primi be-

ni dell'umanità. Essa non deve limitarsi a dire: *No alle leggi contro i poveri, dei gendarmi contro i malfattori, dei cannoni contro i faziosi.*

La sua fede le dà una più grande ed elevata missione. Essa è tutrice attiva e benefica di tutti i suoi figli: essa non li lascia marcire nell'ignoranza, pervertirsi nella miseria: essa non è indifferente in quelle crisi industriali che gettano migliaia d'infelici sulla piazza colli invidia in cuore, la carezza e la bestemmia in bocca; implacabile contro la rivolta, essa è pietosa, umana, previdente per la sventura: essa raccomanda, onora il lavoro, l'aula colle leggi, ne garantisce la libertà; ma quando uno scoglio forzato viene a paralizzare questo lavoro, essa non chiude il cuore; non si contenta di gemere ripetendo: *fatalità*, essa invoca invece la fraternità.

Ma dove prendere le necessarie risorse?

Cittadini rappresentanti, ben sappiamo che esse non si improvvisano, e la Repubblica, succedendo alla monarchia, si trova ora nella dura condizione di non poter dare immediato effetto a' suoi principii, alle sue idee. Essa somiglia ad un corpo che avesse sentimenti, facoltà e non organi. Il suo dovere consiste precisamente nel crearli.

Delle risorse? Mancano esse in queste vasto territorio di cui un terzo è ancor solo? Mancano esse con una popolazione così attiva, così industriosa? Mancano esse a uno Stato che ha tante terre a disboscare, tanti corsi d'acqua di cui profittare, tante strade, tanti canali, fiumi, edifizii, monumenti e montagne a riboscicare, e un sistema d'irrigazione da stabilire? Mancano esse quando l'agricoltura chiede le braccia che l'industria le toglie: quando le forze, gli agenti del lavoro sono così mal distribuiti che le campagne muoiono d'etisia, e le città di pleora?

No, non mancano le risorse: mancò la volontà, la devozione, il desiderio sincero, ardente di volgere a profitto tutti i mezzi produttivi di cui dispone lo Stato. Mancò l'occhio che vede le piaghe della società, la mano che le scandaglia, il pensiero che debb'esserne incessantemente preoccupato.

La Repubblica avrà quest'opera capitale da realizzare non in un giorno, ma per costanti sforzi.

Fondata dal diritto, legittimata come l'espressione assoluta della sovranità del popolo, attinge in quest'origine la sua tendenza e direzione. Abbiamo voluto che la Costituzione indicasse con quale spirito, con quale scopo di miglioramento progressivo la Repubblica segnerebbe la sua azione sulla società: come doveva sostituire la fraternità all'egoismo, la protezione di tutti gli interessi senza eccezione e privilegio a un piccolo numero d'interessi protetti: come doveva dirigere il movimento degli spiriti, assicurar l'ordine, regolarizzare il progresso, seguir finalmente la stella popolare, che splende ora sul firmamento di tutta Europa, e da alla sua busola una nuova calamita?

Affinchè la democrazia realizzi i suoi voti, le sue aspirazioni, noi abbiamo dovuto ricercare i mezzi di dare alla sua volontà degli agenti che l'esprimano, la proteggano e l'applichino: ciò noi abbiamo tentato di fare, organizzando i poteri pubblici.

Cittadini rappresentanti, voi conoscete quest'organizzazione: voi l'avete discussa, approvata ne' suoi primi dati e nelle sue principali applicazioni. Il vostro convincimento è fatto, il sentimento pubblico si è pronunziato. Ci è dunque permesso di trattar rapidamente questioni lungamente discusse, poichè non ci sembrò giammai utile patrocinar cause vinte.

Tutti i poteri emanano dal popolo, cioè da questa collezione di cittadini virili, la cui totalità sola è sovrana.

Questa sovranità è una: si esprime col suffragio universale e diretto per la scelta degli uomini che la rappresentano; la maggioranza di questi personifica dunque la volontà nazionale: la legge emanata dal loro voto è l'espressione di questa volontà.

Ora, per una persona sociale, come per un essere individuale, la volontà è essenzialmente libera; essa si determina per mezzo di bisogni mobili, variabili, incessantemente modificati da un doppio istinto di cui un popolo non si spoglia più che lo faccia un uomo. L'istinto della conservazione, il quale forma il fondo della vita: l'istinto della perfezione, che gli dà l'attività, l'impulso, il desiderio del benessere, il moto ascendente, la moralità, il progresso. Abbandonata al moto de' suoi desideri e delle sue passioni, la società si romperebbe ben presto come una macchina guasta, immobilizzata, materializzata, petrolificata, condannata a vivere della vita del polipo; essa si staccherebbe fra breve dalla roccia a cui si tentasse d'incrostarla.

Questa doppia frazione dell'esistenza, è oggidì riconosciuta da tutti; essa implica una invincibile conseguenza, ed è che la nazione dee essere consultata a spazi brevi e regolari: per conseguenza essa non potrebbe aver poteri ereditari. Sovranità del popolo, eredità di potere politico: due cose che si urtano come due incompatibilità: se la prima è vera, l'altra è falsa; se la prima conquistò l'opinione intelligente di tutte le nazioni, l'altra è colpita da morte, e la durata ne è semplicemente impossibile.

La nostra costituzione, gelosa di mettere il potere in armonia col movimento della volontà nazionale, li rinnova dunque ad epoche bastantemente avvicinate, perchè questi poteri guidino, spingano o moderino la società nella corrente dei fatti e delle idee che la trascinano.

Noi non entriamo a tal riguardo in alcun particolare; il nostro progetto basta per ispiegarlo.

Una sola questione, fornì il testo d'obiezioni più importanti per lo spirito e la rinomanza di coloro che le fanno, che non per la potenza reale degli argomenti che essi adoperano. Noi vogliamo parlare dell'assemblea unica, a cui è rimesso il potere legislativo.

Se v'ha al mondo un fatto riconosciuto, avverato, si è certo l'omogeneità del popolo francese. Se v'ha una tendenza constatata nella storia, un risultato ottenuto, si è l'unità della nazione. Quest'unità è da per tutto, in un'amministrazione concentrata, nella preponderanza della capitale, nelle leggi, nella giustizia; essa penetrò anche in quanto v'ha di più personale, di più intimo ne' lavori della scienza e delle arti. Quest'unità è la nostra forza: la monarchia non si rese utile per lo passato, se non servendola.

La sovranità è una; la nazione è una, la volontà nazionale è una. Come dunque si vorrebbe che la delegazione della sovranità non fosse unica, che la rappresentanza nazionale fosse tagliata in due, che la legge emanante dalla volontà generale fosse obbligata d'aver una sola espressione per un solo pensiero?

Considerata sia nella sovranità che n'è la fonte, sia nel potere che l'eseguisce; sia nella giustizia che l'applica, la legge non è divisibile; come lo sarebbe essa nel potere che la concepisce e che la crea?

Evidentemente, abbisognerebbero ragioni superiori, imperiose necessità politiche, perchè la Costituzione repubblicana, dividendo il potere legislativo in due Camere; facesse questa violenza alla logica, e portasse un sì profondo colpo al pubblico sentimento: queste reazioni noi non le scorgiamo punto.

I partigiani delle due Camere riconoscono come noi l'unità della Francia, e pretendono rispettar la sovranità del popolo. Non v'ha che una disgrazia, ed è che essi si espongono di continuo a disonore od a violare la sua volontà. Immaginate due Camere organizza-

zate come vi piacerà: dacchè voi le ponete a fianco, eguali in potenza, non giungerete che ad uno di questi due risultati.

O le Camere saranno d'accordo, ed allora una doppia discussione, un doppio voto servono a nulla, e possono nuocere ritardando la legge:

Oppure esse saranno discordi, il che accadrà il più delle volte, ed allora voi fondate la lotta in cima allo Stato. Ora, la lotta in alto vuol dir l'anarchia al basso: le due Camere sono dunque un principio di disordine.

Da questa lotta, una delle due Camere uscirà di necessità indebolita; e l'autorità della legge perdrà in ossequio quanto i legislatori avran perdute in credito. Aggiungete a ciò che la discussione in una seconda Camera deve gettare il torbido nella prima; la minoranza si appassiona di più quando spera di far trionfare la sua causa in appello; di là intrighi senza numero; di là minor sommissione alla decisione d'un'Assemblea; le fazioni esterne agglungono le loro passioni a quelle de' rappresentanti; ciò che non era da prima se non un'opposizione convinta, può diventare un antagonismo sistematico, ed allora non v'ha più due Camere, ma due campi, o piuttosto non v'ha più alcun poter legislativo; l'una delle due forze volendo paralizzare l'altra, la macchina si ferma sinchè una violenta scossa la frange, od un ambizioso la riduce a tale da poterla tener nel fodero della sua spada.

Il pericolo di questa dualità non si fa sentir meno, in effetto, nei rapporti del potere legislativo coll'esecutivo; con una sola Assemblea politica, una sola ispirazione, una sola regola: l'Assemblea, organo dell'opinione, fa prevalere dando o rifiutando la maggioranza ai ministri; essi escono dal Senato, ed alle di lei idee si conformano. Ma se un Ministero che piace ad una Camera dispiace all'altra, chi vincerà? E se, per caso, questo Ministero rappresenta fedelmente le opinioni, il sistema del presidente della Repubblica, sistema che potrà non essere in perfetto accordo con quello della nazionale rappresentanza; che ne accadrà? Coll'Assemblea unica la cosa è semplice; tutto deve piegare innanzi alla sua legge. Con una seconda Camera, v'ha un ricorso alla resistenza: il potere esecutivo, battuto qui, si ripara colà; ad una maggioranza sua avversaria, egli oppone una maggioranza sua fautrice; ci si serve dell'una contro dell'altra; egli le logora bontostò con questi urti frequenti; il potere legislativo, diminuito, depresso, offre un facile appiglio a tutte le usurpazioni. Quando si ha per se gli Anziani, si fanno saltare i Cinquecento dalle finestre.

Questi colpi di mano sono rari, noi lo sappiamo bene; ma non così rari tuttavia, quanto gli uomini di genio: ma questa stessa estrema è essa necessaria per condannare il sistema delle due Camere? Se esse non diventano la leva dell'ambizioso, se esse non servono ai disegni di un conquistatore, non vi sono forse sempre ragioni bastantemente numerose d'agitazione in uno Stato? Una popolarità per cui voi cercate due rivali, una moltitudine a cui voi potete dare la metà d'un potere legislativo che la lusinga, mentre l'altra metà le si oppone?

E tutti questi pericoli si gravi, li bravereste voi? perchè? Per obbedire ad un principio? No; per attaccare tutti i principii. Per dare alla legge maggior potenza? No; s'indebolisce la potenza dividendola. Per assicurare alla rappresentanza nazionale un'espressione più sincera, per calmare le fazioni, render morto le passioni, mantener l'unità, piegare, semplificare gli strumenti dell'apparecchio legislativo? Nulla di somigliante. Perché dunque? Non ci si allegano che due motivi: l'uno è grave, l'altro non l'è. Questo ultimo è l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Noi potremmo mostrar facilmente, che due Camere in Inghilterra, rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti, che si trovano nel Parlamento, perchè sono nel paese. Noi potremmo mostrare, che negli Stati Uniti la sovranità si divide e si suddivide, ch'essa è parziale, locale, forinata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere com'è in origine.

Noi farem solo una risposta che dispensa da ogni altra. Noi siamo in Francia, noi costituimo la Repubblica francese, noi operiamo sopra un paese che ha i suoi costumi, il suo carattere personale: noi non abbiamo ad abitarlo né all'americana, né all'inglesa. Pieni di rispetto per le altre nazionalità, pieni d'ammirazione per quanto esse fecero di grande e di durevole, noi rinunceremo a noi stessi copiandole. L'argomento emigrato da Londra o da Washington è cattivo per ciò stesso ch'egli parte di colà. Trapiantare un'organizzazione politica sopra un suolo straniero, egli è un volere ch'essa non vi metta radici. L'argomento eterogeneo proverebbe dunque piuttosto contro, che non in favore; siamo moderati, esso non prova nulla.

Ve n'ha un altro che a nostro avviso ha una base più solida; e di cui la Commissione s'era forte preoccupata: è questo lo slancio d'un'Assemblea unica, che sotto la pressione d'un avvenimento esteriore o d'una emozione nata nel suo proprio seno, può prendere una risoluzione non ponderata, fare una legge imprudente, e di cui essa sarebbe la prima a pentirsi. Il nostro umore è vivo e pronto, il talento d'un oratore ci può infiammare; al solo lampo di una passione generosa, il nostro pensiero diviene una fiamma. Sarebbe egli cosa prudente il compromettere la maestà della legge coll'irriflessione o colla precipitazione? Non bisogna egli che la legge sia sempre adornata da forme solenni, meditata, maturata, sommersa a varii gradi di discussione?

Sì certo, tuttociò è sensato, e la Commissione crede avervi risposto colle precauzioni da lei prese. Essa assicura più di due gradi alla discussione, esigendo che l'Assemblea deliberi tre volte, a 10 giorni d'intervallo, sui progetti che le sono sottoposti. Salvo il caso d'urgenza, nulla può essere risolto nell'ora stessa, e l'urgenza, dibattuta nei comitati o negli uffici, dev'essere giudicata prima che l'Assemblea si pronuncii in fondo. A fianco dell'Assemblea unica, la costituzione pone un consiglio di Stato da lei stabilito, emanazione della sua volontà, che delibererà a parte, fuori dei movimenti che agitar possono le grandi riunioni. Egli è colà che si prepara la legge, egli è colà che si rimanda, per maturarla, ogni proposta d'iniziativa parlamentare che sembri troppo frettolosa al potere legislativo. Questo corpo, composto d'uomini eminenti, e posto tra l'Assemblea che fa la legge ed il potere che la eseguisce, attaccato alla prima per la sua radice, al secondo per suo controllo sull'Amministrazione, avrà naturalmente un'autorità che tempererà quanto l'Assemblea unica potrebbe aver di troppo ardito, quanto il Governo potrebbe avere d'arbitrario.

Per evitar finalmente tutti i pericoli della precipitazione noi accordammo al potere esecutivo il diritto di chiamar l'Assemblea ad una nuova deliberazione.

Noi moltiplicammo dunque le garantigie, noi innalzammo contro il torrente argini più numerosi e più resistenti che non ve ne fossero in tutte le passate costituzioni e mantenendo l'unità dell'Assemblea, l'espressione semplice e vera della sovranità nazionale, noi crediamo aver ridotto al nulla la sola seria obiezione che venisse a dar qualche ragione al sistema delle due Camere.

E ci sia permesso il dirlo: tutti questi timori intorno all'impazienza ed alla precipitazione d'un'Assemblea unica, sono fuor di misura esagerati. Trent'anni di discussioni parlamentari non passarono invano sulla fronte delle nostre generazioni; l'educazione politica è più compiuta oggidì, i rappresentanti del popolo capiscono quanto esige di patriottismo e di moderazione l'esercizio della suprema autorità. La sovranità, assicurata di per se stessa,

non trasmoda punto, non travasa in flutti impetuosi. Essa ha la dignità e la calma della potenza. E noi possiamo senza adulazione invocare l'Assemblea che ci ascolta. Padrona assoluta della situazione assorbendo in sé tutti i poteri, posta sotto l'impressione degli avvenimenti i più perigliosi, delle circostanze le più critiche, essa seppe in queste memorabili contingenze, dare a tutte le democrazie un nobile esempio, ed ai partigiani delle due Camere un eccellente lezione.

PARIGI 6 Settembre

Con decreto del capo del potere esecutivo, in data del 2 settembre, la guardia nazionale mobile rimarrà formata di 25 battaglioni classificati tra essi dai n. 1 a 25. Il battaglione n. 25 conserverà il titolo di *Guardie Marine*. Ogni battaglione sarà di 8 compagnie e composto di 29 ufficiali del loro ordine gerarchico e di 650 bassi ufficiali, caporali, tamburi e guardie.

Con un altro decreto della stessa data, saranno ricevuti, cominciando dal 5, nuovi arruolamenti per portare i 25 battaglioni della guardia mobile all'effettivo uniforme di 650 uomini per battaglione.

Contigua la discussione sul progetto di Costituzione; furono già presentati 60 emendamenti. Graudin domandò che non si potessero leggere dalla tribuna discorsi stampati onde evitar perdita di tempo. Il signor Freysnau avea sin dal giorno innanzi chiesto che fosse abolito il preambolo, od almeno redatto dopo l'approvazione dell'intera legge.

Gremieux difende il preambolo. È necessaria una dichiarazione di diritti e doveri ed il popolo deve conoscerla.

LIONE 7 settembre

La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessari per trasportare a Marsiglia dodici battaglioni da guerra. (Corr. di Lione)

TOLONE 7 Settembre

I vapori destinati a far parte della spedizione che si prepara, e che debbe esser diretta, a quanto dicesi a Venezia non sono ancora partiti. Intanto continua l'imbarco del materiale di guerra e di proiettili di ogni sorta.

La flottiglia di spedizione è composta per ora delle fregate a vapore il *Magellano*, il *Montezuma*, l'*Albatros*, il *Cacico*, ed il *Cristoforo Colombo*. Questi vapori, oltre al materiale, le munizioni e tutto quanto conviene ad una brigata che entri in campagna, possono facilmente imbarcare 5 mila uomini.

Nella notte del 3 al 4 è stato spedito in gran fretta il battimento il *Tartaro* con dispaacci pressanti pel comandante della squadra del Mediterraneo.

Lettere particolari giunte col vapore la *Salamandra* da Ischia e Napoli donde partì il 25 agosto, fanno conoscere che l'ammiraglio Baudin non potrà prendere il comando della squadra. Il viceammiraglio Tréhouart sarà chiamato probabilmente al comando della squadra.

SVIZZERA

Proposizione del Ticino e di Ginevra perchè venga stabilita un'agenzia diplomatica a Torino. — Le deputazioni dei detti due Cantoni ne sostengono l'urgenza e ne dimostrano il bisogno nelle attuali circostanze. — Nella proposizione di istituire un'agenzia diplomatica anche momentanea a Torino non concorrono che 8 e $\frac{1}{2}$ Cantoni: invece con 19 voti si risolve l'istituzione di un consolato di commercio in quanto ciò sia consentito dal Piemonte.

INGHILTERRA

La notizia dell'armistizio germanico-danese venne da lord Palmerston comunicata ai Comuni il 1.° Settembre. Essa era arrivata ad Hull, col vapore *Rob-Roy* e di là veniva mandata a Londra col telegrafo elettrico. Egli aggiunse aversi motivo di credere che esso già sia stato ratificato. Il ministro confermò inoltre che i russi hanno occupato i Principati del Danubio d'accordo colla Porta; ma che questa occupazione sarà soltanto temporaria. — I bills pendenti saranno risolti con tutta sollecitudine, essendo prossima la chiusura del Parlamento.

Il governo è stato informato che gran numero di ufficiali e soldati di un reggimento americano licenziato, il quale ha fatto la campagna del Messico, sono partiti il 18 e 19 d'agosto da un porto del Texas per recarsi in Irlanda, coll'idea di trovarla in piena rivoluzione. Questi ufficiali e soldati sono quasi tutti irlandesi; hanno seco 12 cannoni, e pensano dirigere l'organizzazione militare dell'armata ribelle d'Irlanda. Si sono prese le misure opportune per impadronirsi di questi corpi franchi, al loro arrivo, e l'ammiraglio Napier è incaricato di procedere col massimo rigore se essi cadono nelle sue mani.

Il *Morning-Advertiser* del 4 settembre è d'avviso che l'austria dovrà calare a qualche accomodamento anzi che ricominciare la guerra d'Italia. Essa è in una deplorabile condizione: quanto alle sue finanze è ridotta agli estremi, non avendo più denaro nè credito. Quanto alla Russia è noto che Nicolò ha dichiarato di non volere immischiarsi nella differenza fra le altre nazioni, se il territorio non è invaso, esso rispetterà quello degli altri. Non bisogna pertanto credere che la Russia farebbe causa comune coll'Austria in una guerra che quest'ultima intraprenderebbe contro l'indipendenza dell'Italia. L'austria farà di necessità virtù e accetterà le condizioni proposte dalla Francia e l'Inghilterra dal migliore modo che le verrà fatto.

LONDRA 5 Settembre

Le camere inglesi sono state prorogate. L'atto si compì coll'usata solennità, e coll'affluenza dei personaggi più ragguardevoli inglesi e forestieri come del corpo diplomatico di tutti i paesi.

Il presidente della Camera dei Comuni appena la Regina siedette pronunziò un discorso, ove si diceva che si fecero le possibili riduzioni alle spese pubbliche, assicurando però l'efficace esercizio di tutti i rami del pubblico servizio — che si adoperarono a scemare i dolori

dell'umanità migliorando la condizione delle classi operai, mentre era dovuto con un nuovo prestito provvedere alle sciagure dell'Irlanda. I delitti commessi in questo paese costrinsero le Camere a prendere forti misure per prevenire e reprimere la rivolta — La Regina con voce chiara e ferma rispose, avere la legge sull'Irlanda prodotti i suoi effetti — meritare gran lode la fermezza e il vigore del Lord Luogotenente in Irlanda.

Dette poche altre parole su leggi d'interesse relativo, riprese: Signori della Camera dei Comuni... Ho rinnovate in un modo formale le mie relazioni col governo francese. La buona intelligenza fra i due paesi continuò senza la più leggiera interruzione. Avvenimenti della più grande importanza turbarono la tranquillità interna di vari stati dell'Europa al settentrione e a mezzogiorno. Questi atti condussero a delle ostilità fra paesi vicini — Io impiego i miei buoni uffici insieme ad altre potenze amiche per conciliare all'amichevole queste discordie, ed ho la confidenza che i nostri sforzi potranno essere coronati dal successo. Io sono contenta di pensare che un' apprezzazione crescente del valore della pace incoraggi la speranza che le nazioni dell'Europa potranno continuare a fruire delle sue benedizioni. In mezzo a queste convulsioni ebbi la soddisfazione di poter conservare la pace ne' nostri Stati: la forza delle nostre istituzioni fu provata e non mancò...

GERMANIA

— La nuova *Gazzetta Renana*, organo della democrazia tedesca, veglia ai pericoli della libertà, e in questi giorni soprattutto osserva con orrore i passi che va facendo la reazione in Germania e nei paesi vicini.

Il nuovo ministero viennese è assai peggiore del precedente; questo fu incapace, l'attuale è ipocrita e traditore. Ad ogni occasione si va svestendo delle spoglie liberali e palesa il suo spirito reazionario. I Viennesi stessi cominciano ad accorgersene, e il giornale *la Costituzione* che ieri ancora parlava del *leale Doblhoff*, parla ora di un ministero che appare popolare; soggiunge: „Noi siamo di nuovo al 13 marzo. È indifferente se il tiranno si chiami assemblea o Metternich, e i suoi satelliti ministero responsabile o Sednitzky“. Così parla il moderato giornale viennese.

„La cessazione del comitato di sicurezza, continua *la Gazzetta del Reno*, è un terribile colpo contro la libertà di Vienna.

„Gli Italiani, dice più sotto, e i Tedeschi si sono istessamente lasciati illudere dagli avvenimenti del marzo. Quelli credettero che fosse ormai al tutto finita la dominazione straniera; questi, che l'antico sistema fosse ormai seppellito per sempre. In quella vece in Italia il dominio straniero è peggiore che mai, mentre in Germania l'antico sistema si è rilevato dai colpi di marzo e risorge con maggior coraggio e sete di vendetta „

FRANCOFORTE 2 Settembre

Il potere centrale ha rifiutato di ratificare l'armistizio concluso fra la Danimarca e la Prussia sia perchè il negoziatore Prussiano Belano non fece intervenire ai trattati il De-Gagern sotto segretario di stato, sia perchè in questo si parla solo d'indenizzare i navigli prussiani. In conseguenza fu spedito al Gen. Vrangell ordine di continuare la guerra facendogli elogi del suo Patriotismo.

AUSTRIA

VIENNA 31 Agosto

Dopo una discussione di quattro settimane sulla questione delle relazioni di sudditi, e dopo che il ministero ebbe dichiarato che dalla decisione della Camera sulla indenizzazione di tali diritti dipendeva la esistenza del ministero attuale, si venne alle seguenti risoluzioni: 1.° Per l'immediata abolizione di tutte queste relazioni, aggravii, prestazioni, ecc., l'unanimità; 2.° per una equa indenizzazione di tale abolizione, 174 voti contro 144, 36 deputati essendosi astenuti dal votare; 3.° perchè lo stato si assuma questa indenizzazione, una maggioranza di circa 50 voti: in quest'ultima questione i ministri votarono colla minoranza. Una commissione composta di deputati di tutte le provincie è istituita per elaborare un progetto di legge su tale abolizione.

A Toeplitz è radunato un congresso germanico-boemo. Alla prima sua radunanza erano presenti 90 deputati. Furono istituite commissioni per risolvere i seguenti argomenti: I. Costituzione della Boemia colla maggior possibile tutela degli interessi germanici; II. Come debba avvenire l'unione della Boemia colla Germania per riguardo alla politica ed all'industria.

PRUSSIA

BERLINO 29 agosto (N. G. R.):

Con dolore osserviamo come lo spirito reazionario si risvegli ogni più e il partito arsiocratico prenda ansa ogni giorno.

30 agosto

I nostri rivoluzionarii continuano a minacciare, e a tenere armata la guardia nazionale. Si teme pur troppo dopo le risoluzioni del Parlamento qualche nuova insurrezione. Ieri sera vi fu gran radunanza dei malcontenti sotto i tigli. Si cantò l'Inno della libertà, molti oratori democratici arringarono il popolo, concitandolo a liberare di prigione i detenuti politici, e ad abbattere il Ministero; ma vi arrivava la guardia nazionale, la massa cedeva in parte, un pugno d'uomini rimaneva minacciando di resistere, e il capitano di battaglione fece suonare la carica: in quel tumulto si sparava un colpo, e si vide un uomo del popolo legata la testa d'un bianco fazzoletto allontanarsi per le vie della città seguito da una gran moltitudine, che gridava; si tira sul popolo, tradimento, tradimento!.. All'armi! Barricate. Però questo grido non ebbe alcuna conseguenza.

Ricaviamo da una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* che l'armistizio concluso fra la Da-

nimarca e la Prussia sarà ratificato dopo domani a Lubeca.

Eccole le condizioni:

Sono annullati gli atti tanto del Governo provvisorio che della Danimarca fatti dopo l'insurrezione. Il nuovo governo provvisorio può tuttavia mantenere le misure d'amministrazione interna decretate dall'antico.

Il nuovo governo provvisorio è comune ai due ducati; sarà composto di cinque membri, di cui due dello Schlesvigg che saranno nominati dal Re di Prussia, due dell'Holstein nominati dal Re di Danimarca, il quinto sarà nominato dai quattro; in caso di conflitto sarà nominato dalla Prussia.

La Prussia avrà truppe nello Schlesvigg; il Re di Danimarca nell'Holstein; due mila soldati tedeschi stanzieranno nei ducati sotto gli ordini di un generale nominato dal potere centrale di Francoforte.

Il Lussemburgo sarà restituito al Re di Danimarca; nè sarà levato il sequestro.

L'armistizio sarà di sette mesi.

È opportuno l'osservare che queste condizioni differiscono in tutto e per tutto da quelle che si esigevano a Francoforte.

Il parlamento pretendeva per una parte il mantenimento di tutti gli atti emanati dal governo provvisorio dopo l'insurrezione e l'annullamento di tutti quelli del Re di Danimarca; l'occupazione dei due ducati dalle truppe tedesche, il sequestro del Lussemburgo; ed infine un armistizio di tre mesi.

La ratificazione avrà luogo fra il Re di Prussia (e non l'Arciduca) ed il Re di Danimarca.

Qual accogliimento avrà questa convenzione a Francoforte? Non è un primo atto d'indipendenza della Prussia dal nuovo potere centrale di Francoforte?

SPAGNA

CATALOGNA 2 settembre

La colonna di S. Quintino comandata da Zaer ha attaccato nelle vicinanze di Villafranca una banda di montemolinisti il cui capo fu tosto ucciso. Dopo due ore essa fu attaccata da una nuova guerrilla la quale trovavasi già in dirotta quando un rinforzo di 500 montemolinisti comandato da Borges la obbligarono ad indietreggiare fino a Bisbal. Essa ebbe a soffrire la perdita di 30 circa uomini.

UNGHERIA

PESTH 27 agosto

Un proclama dell'Imperatore dato il 29 agosto, al Ministro della Guerra Ungherese ordina lo scioglimento di tutti quei reggimenti di guarnigione in Ungheria che non appartengono alla Corona Ungherese, come pure di quelli stanziati negli altri Stati ereditarij, ad eccezione però di quei reggimenti che si trovano tuttavia in Italia.

30 agosto

Questa città si trova in grave agitazione, temendovisi gravi dimostrazioni contro il ministero. Tutte le guardie nazionali erano state fornite di cartucce a palla. Si parlava, che se i ministri recatisi a Vienna non ritornassero con risposte soddisfacenti si sarebbe dichiarato un governo provvisorio ponendovi alla testa Kossout come Dittatore. Altri invece desideravano, che si rinunciassero affatto alla Croazia, per allontanare un' invasione da quella parte.

ARTICOLO COMUNICATO

MARINO

Nella Gazzetta di Roma N. 478 art. 1.°, e nella Pallade N. 333 art. Marino 30 Agosto — furono accozzate molte falsità che non possiamo trasandare di schiararle. Principio della differenza tra il Corpo Civico di Marino, ed i Carabinieri non fu una sola ingiuria fatta ad un civico, al quale venne tolto il fucile di caccia, come dice la Pallade, nè alcune amare espressioni come narra la Gazzetta di Roma; ma sibbene una serie d'ingiurie, e di offese che fecero i carabinieri a' nostri militi fin dall'istituzione della Civica. L'aver essi calcato per dispreggio co' piedi l'elmo del Tamburo Micele Taglienti, le avvelenate parole, i cenii beffardi fatti alla sentinella, di superchio erano stati tollerati. È falso che i civici mossero alla Caserma de' carabinieri a dimandare che venisse restituito il fucile, e che per ricambiata ingiurie il Tenente comandasse il fuoco: questa è invenzione maliziosa, e cadevole. Il giorno 8 agosto a due ore di notte i carabinieri malgrado il divieto del loro Capo di Brigata vennero avanti al Quartiere, e scaricarono un colpo di pistola contro alla Fazione. Questa chiamò all'armi, e a quella voce alcuni civici mobilitati per la campagna, i quali per ordine del Sig. Baladelli Governatore di questa Città erano restati in rinforzo, e difesa del Quartiere risposero agli assallitori con diversi colpi di moschetto. I carabinieri ebbero un morto ed un ferito. Quegli che fu morto restò colpito nella regione auricolare anteriore; l'altro che fu ferito si ebbe una palla obliquamente alla coscia, ed una seconda che gli scocò leggermente la regione mammaria destra. Esponemmo ciò per dimostrar falsa la narrazione della Gazzetta di Roma che asserisce essere stati i carabinieri proditoriamente colpiti dietro le spalle: questa voce nacque, ed ingigantì per un Ufficiale dell'Arma politica che malignando sovra le circostanze del fatto dipinse, e rappresentò le cose a seconda che gli dettava il livore. Le compagnie civiche non pensarono giammai di sostenere col'armi il loro tenente, che si crede colpevole, ma ubbidienti agli ordini del Governo consegnarono i fucili, e chiusero il Quartiere. Non fecero ciò per timore di essere disarmate da carabinieri che non imponevano, non perchè erano convinte della giustizia di quell'ordine, come dice la Gazzetta di Roma nell'articolo, ma sibbene per mostrare sommissione alle risoluzioni del Ministero, e del Sovrano al quale nutrono stima, ed amore da sudditi, e figli. La nostra Città già molte fiate compromessa da Carabinieri è tranquilla, e le truppe che furono a noi spedite ci recarono piacere piuttosto che timore. Ciò è bastevole per togliere d'inganno coloro che reputano questo avvenimento proveniente da principii di sedizione, e di tumulto, e per schiarare, che i Marinesi da riprovarsi non sono, ma in cambio coloro, che abusando della forza, in più Paesi hanno accese discordie, e questioni.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*